

La cultura materiale nel Fondo Pizzigoni come impulso alla ricerca, sperimentazione e innovazione pedagogica

Eugenio Fortunato

PhD Student in Teoria e ricerca educativa e sociale, Università degli Studi Roma Tre
e docente posto comune scuola primaria, Ciampino, Roma
eugenio.fortunato@uniroma3.it

1. Creare cultura materiale con alunni e insegnanti

Nel presente contributo l'attenzione ricade sul binomio esistente tra i processi di apprendimento e la cultura materiale fatta con il coinvolgimento attivo e diretto di docenti e discenti in un contesto di formazione, ricerca e sperimentazione preciso: il Fondo Pizzigoni, ubicato presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre. Tale cultura, scaturita dal "come" si incarna e adatta il *Metodo Sperimentale* della maestra lombarda Giuseppina Pizzigoni (1870-1947) si configura come un patrimonio culturale e pedagogico a cui è possibile attingere per rinnovare e ripensare il "fare" scuola.

Creare cultura materiale rimanda nell'immediato a ciò che è stato fatto manualmente da insegnanti e alunni. Queste "cose" provenienti dal passato educativo possono essere così riassunte: i cerchi, il calendario, i burattini, il modellino di un'aula scolastica tipica di quelle presenti nella *Scuola Rinnovata* di Milano, i fischietti, la lavanda, le lenti di ingrandimento, il puzzle e i legnetti.

Attorno ad essi è avvenuta una costruzione del sapere fatta sostanzialmente da osservazione, sperimentazione, riflessione (personale e collettiva) e interazione tra soggetti e "cose" del passato. La possibilità di stare a contatto con questo patrimonio pedagogico è stata riportata in un percorso di documentazione che ha travalicato il Fondo Pizzigoni: infatti, gli alunni hanno racchiuso la validità dell'esperienza in elaborati grafico-pittorici degni di attenzione da un punto di vista pedagogico, e non soltanto. Una chiosa a rinforzo di quanto espresso poc'anzi è riscontrabile anche nell'elaborato realizzato da un'alunna con disturbo comunicativo-linguistico e dello spettro autistico (Fig. 1). Il ricorso alla CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa)

si è dimostrato essere un valido espediente comunicativo per aiutare a esprimere i pensieri dell'alunna circa l'esperienza compiuta al Fondo Pizzigoni così come si evince nell'immagine proposta (Fig. 1).

Tale metodo, basato sull'utilizzo di simboli, immagini e parole ha posto in evidenza i benefici della connessione con le "cose" del passato per l'alunna. Anche questa documentazione pedagogica, utile a portare in emersione le trame più recondite relative all'integrazione e inclusione, ha arricchito notevolmente il fare cultura materiale adottando il punto di vista di coloro che presentano difficoltà nella comunicazione verbale e non verbale, oltre che nelle interazioni sociali.

Anche la voce dell'insegnante di sostegno del Plesso di Via Merlini, nel ripercorrere la sperimentazione al Fondo Pizzigoni avvenuta il 31 marzo 2023, ribadisce i vantaggi educativi e di socializzazione evidenziati dall'alunna nel suo elaborato con CAA all'interno del quale l'impatto emotivo dovuto dalle attività e dal contatto con le "cose" diventa esperienza e quindi qualcosa di pratico, agito, inclusivo e capace di valorizzare il suo vissuto.



Fig. 1 - Fortunato, E. (31 marzo 2023). Classe IV C. Quando abbiamo usato gli hula hop [Fotografia]. Fondo Pizzigoni, Roma.

A tal proposito l'insegnante Paola Ledda sostiene:

«Momento molto significativo è stato l'incontro sperimentale del Fondo Pizzigoni dove l'alunna con un gruppo di compagni ha eseguito un gioco con cerchi colorati [...]. In questa occasione la bambina ha eseguito con empatia, senza isolarsi e allontanarsi dal gruppo classe svolgendo correttamente il gioco [...]. La bambina per imitazione si muoveva insieme ai suoi pari: entrava dentro i cerchi, muoveva le mani verso l'alto ecc. Questa attività all'esterno è stata un'esperienza molto significativa da ripetere sicuramente anche a scuola con le stesse modalità [...]. La bambina con i compagni si è integrata e inclusa tra i pari divertendosi con loro [...]. Altra attività significativa è stata l'incontro con i burattini in particolare con il leoncino che C. ha accarezzato e coccolato [...]. Questa modalità permette di incrementare la creatività dei bambini ma permette di arricchire C. con nuove paroline».

Pertanto, valorizzare la cultura materiale significa riassegnare centralità ai processi di apprendimento che si sono generati stando a contatto con le "cose" del passato restituendo voce e centralità agli alunni e ai docenti che co-partecipano e riflettono collettivamente. Il carattere organico del fare cultura materiale si ancora e ispira ai principi pedagogici e metodologici di Giuseppina Pizzigoni. Il modello didattico della maestra lombarda, infatti, non è rigido poiché concede ai docenti la possibilità di incarnarlo e adattarlo nello spazio-tempo in cui si agisce in qualità di insegnante rendendo, così, l'azione didattica un'azione creativa.

Allo stesso modo, questa "gemma preziosa all'interno del panorama pedagogico", per utilizzare le parole sostenute dal Prof. Matteo Villanova nel discorso di apertura al Convegno internazionale e interdisciplinare *Le collezioni pedagogiche. Cultura materiale e processi di apprendimento* svoltosi il 22 e il 23 febbraio 2024 presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre restituisce una visione dinamica, e non statica, delle "cose" del passato. Tale visione si aggancia sinergicamente alla matrice "attiva" contenuta nel *Metodo Sperimentale* dal quale è scaturita la cultura materiale conservata nel Fondo Pizzigoni e considerata come risorsa per rinnovare le pratiche didattiche a vari livelli: scuola, università e società.

Unire la cultura materiale all'ambiente in cui essa viene creata genera un nuovo modo di fare storia dell'educazione. Infatti, «la cultura scolastica - è - in diretta relazione con l'ambiente materiale nel quale viene prodotta e trasmessa e dal quale è inevitabilmente influenzata, vale a dire l'aula scolastica [...] che, inizia ad essere soggetto di nuove interessanti ricerche» (Meda, 2016, p. 21). Altresì, «Lo studio degli oggetti scolastici e degli strumenti didattici di vario genere [...] - risulta essere - in grado di fornire una ricostruzione storica ben più ricca ed esaustiva di ciò che in quelle scuole accadeva (Meda, 2016, p. 23).

La cultura materiale è identificativo della storia della scuola e quindi invito a studiare le “cose” che arrivano dal passato: nel nostro caso provenienti dalla *Scuola Rinnovata* di Milano fondata dalla maestra lombarda, dall’allieva e continuatrice del suo metodo nella scuola materna Sara Bertuzzi (1922-2016), fino ai giorni nostri per merito di Sandra Chistolini che crea il Fondo Pizzigoni dopo un intenso lavoro di raccolta, documentazione e divulgazione della cultura materiale creata dalla Pizzigoni e dalla Bertuzzi e una

«ricerca scientifica sull’educazione nella scuola dell’infanzia secondo il Metodo Sperimentale Pizzigoni. Stimatrice e divulgatrice dell’opera educativa di Sara Bertuzzi.

Collaboratrice di Sara Bertuzzi nella classificazione dei materiali e documenti pedagogici sul Metodo Sperimentale Pizzigoni» (*Studi: Sandra Chistolini / Fondo Pizzigoni Scuola per L’Infanzia*, 2021).

In sintesi, quanto enunciato sino ad ora aiuta a comprendere il fatto che la cultura materiale racchiude al suo interno diverse sfaccettature: le “cose” del passato vanno a costituire le collezioni pedagogiche create dalla maestra lombarda Giuseppina Pizzigoni e Sara Bertuzzi, continuatrice del suo Metodo, nel proprio agire didattico invitando a compiere una distinzione tra oggetti didattici dalla più ampia accezione *materiali scolastici*: cataloghi, arredi e materiali di consumo legati alla vita scolastica (carta, pennini), registri, attestati, medaglie.

2. Verso una definizione di “cose” del passato

Definire le “cose” del passato all’interno di un Convegno finalizzato a dimostrare la natura prismatica racchiusa nelle collezioni pedagogiche a prima vista può risultare un discorso astratto. In realtà il ricorso al termine “cose” trova le sue giustificazioni nella lunga tradizione pedagogica che ha assunto quello che ci sta intorno come espediente educativo-didattico.

L’attenzione rivolta alla relazione instauratasi tra gli alunni della scuola romana e le “cose” del passato diventa lo spunto iniziale per ripercorrere il Progetto *Educazione e cultura materiale: studio dei processi di apprendimento nelle collezioni scolastiche* condotto nel periodo marzo-settembre 2023 dalle Università di Lipsia e dal Fondo Pizzigoni. Immersi nel digitale, i bambini di oggi ricercano costantemente informazioni in rete che, però, rischiano di essere disorganiche e prive di significato se non educati a un uso corretto. Di qui l’essere *infomi* dei dati in rete, per utilizzare le parole del filosofo di origine coreana Byung-Chul Han (2022), ovvero una serie di dati ottenuti con un rapido scorrimento delle dita sullo schermo di un telefono cellulare o un tablet che impedisce di creare un legame significativo necessario per intrat-

tenere le informazioni. Di fatto, l'inserimento graduale del digitale nella vita quotidiana ha marginalizzato la mano rispetto alle dita ed è per tali ragioni che il presente contributo pone attenzione alla mano che afferra le "cose" del passato poiché permette al bambino del XXI secolo di farne esperienza.

Ma la definizione di "cose" del passato proposta è una suggestione ottenuta compiendo uno scavo nella storia della pedagogia. Per suo merito è stato possibile ricercare le matrici culturali che accreditano anche la sperimentazione condotta al Fondo Pizzigoni poiché è ferma la convinzione secondo cui dietro una buona pratica vi è sempre una buona teoria. Infatti, lo scavo nel passato educativo che ha fatto da guida anche a Giuseppina Pizzigoni comincia da Comenio (1592-1670) il quale invita a insegnare prima le "cose", poiché rappresentano la sostanza, e poi le parole contrastando in tal modo la scuola del verbalismo per giungere, così, al motto «dare ai giovani non già l'ombra delle cose, ma le cose stesse» (Pizzigoni, 1929, pp. 4-5). Anche per Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) ogni apprendimento deve avvenire stando a contatto con le «cose». A suo parere, l'uomo viene educato dalla «natura», dalle «cose» e dagli uomini e, per di più, per incidere maggiormente la concezione pedagogica e sovvertire le pratiche educative del suo tempo, il filosofo e pedagogista ginevrino pone al centro le "cose" opponendosi al razionalismo quando asserisce: «Cose! Cose! Troppe parole». Per il "padre" della pedagogia contemporanea hanno un valore formativo poiché il contatto del fanciullo con le "cose" contribuisce alla sua crescita intellettuale e morale. A tal proposito nel romanzo pedagogico di Rousseau viene enfatizzata la natura educativa e formativa delle "cose":

«Mantenete il fanciullo nella sola dipendenza delle cose ed avrete seguito l'ordine della natura nel progresso della sua educazione [...]. Fate in modo che, fino a tanto ch'egli non è colpito che dalle cose sensibili, tutte le sue idee si fermino alle sensazioni - *Emilio*, libro II - [...]. Nessun altro libro che il mondo, nessun'altra istruzione che i fatti [...]. Rendete il vostro allievo attento ai fenomeni della natura, e lo renderete ben presto curioso; ma per alimentare la sua curiosità non vi affrettate mai a soddisfarla» - *Emilio*, libro III - (Rousseau, 1926).

Pestalozzi (1746-1827), da parte sua, sostiene fortemente «Le cose prima delle parole» enfatizzando in tal modo il ruolo dell'educazione della mano per formare i fanciulli alla produttività e al fare, mentre per il filosofo Herbert Spencer (1820-1903) «le lezioni con gli oggetti dovrebbero essere estese a un ordine di cose molto più largo di quello che presenta la scuola» (Pizzigoni, 1929, pp.3-5). Da questi autori classici che hanno ispirato la maestra lombarda si arriva al '900 pedagogico, in particolar modo alle sorelle Rosa (1866-1951) e Carolina Agazzi (1870-1945) poiché anch'esse hanno riconosciuto un valore educativo alle "cose", ovvero le *cianfrusaglie senza brevetto*: materiali di uso

comune che potevano capitare ogni giorno nelle mani di un bambino e da utilizzare nella scuola materna di Mompiano. Queste “cose” trovano una valida collocazione in un apposito spazio, il *Museo delle cianfrusaglie* all’interno del quale le “cose” umili portate dai bambini e nascoste nelle loro tasche acquisiscono un nuovo significato:

«Nessuna cosa è inutile quando si sappia trarne benefico vantaggio [...], il nostro museo non costa nulla: si potrebbe perfino chiamarlo il «museo dei poveri» [...]. Ecco, pertanto, alcuni elementi della raccolta: scatolette, bottoni, semi, noccioli, tubetti, fili, fettucine, figurine, boccette, tappi, campionari di tessuti, di carte, ninnoli vari, palline, vasetti, sacchetti, cartoline ecc. Materie varie: cera, ferro, stagno, marmo, legno, pelle, vetro ecc. Si aggiunga a queste cose tutto quanto ci può fornire il lavoro manuale (anche dell’educatrice), e cioè: frutta di creta, fiori e foglie artificiali, piccoli indumenti, parecchi utensili di casa, borsette e cestini, forme ritagliate in carta o il cartoncino ecc [...]. Quando l’educatrice pone in mano ai bambini una cosa, deve tosto rammentare che in essi parla la voce dell’istinto (dell’impulso)» (Agazzi, 1945, pp. 38-39).

Anche la Dottoressa Maria Montessori (1870-1952) parlerà di “cose”. Queste hanno una voce che attira i bambini destando la loro attenzione, oltre a stimolare all’agire (Montessori, 1950). Le “cose”, pur essendo predisposte dalla maestra, permettono al bambino di fare esperienza. Tale convinzione la riporta ne *La scoperta del bambino* nel seguente passaggio:

«La maestra sorveglia, è vero, ma sono le cose di vario genere che «chiamano» i bambini di varie età. Veramente la lucentezza, i colori, la bellezza delle cose gaie ed adornate, sono altrettante ‘voci’ che chiamano a sé l’attenzione del bambino e lo stimolano ad agire. Quegli oggetti hanno un’eloquenza che nessuna maestra potrebbe mai raggiungere: prendimi, dicono; conservami intatto; mettimi nel mio posto. E l’azione compiuta in accordo con l’invito delle cose dà al bambino quella gaia soddisfazione, quel risveglio di energia che lo predispongono ai lavori più difficili dello sviluppo intellettuale. Molte volte però c’è più che una voce delle cose che chiama: la chiamata è un ordine complesso: alcuni lavori importanti domandano non un solo bambino ma una collettività organizzata e richiedono un tirocinio ed una lunga preparazione. È questo il lavoro di apparecchiare, di servire il pranzo e di rigovernare le stoviglie» (Montessori, 1962, pp. 92-93).

Infine, anche Giuseppina Pizzigoni, una maestra coinvolta attivamente nel cambiamento della scuola e nel modo di fare e intendere la didattica, riconosce alle “cose” un valore educativo e formativo. A suo parere, è solo attraverso le “cose” che i bambini entrano nel mondo dei fatti e queste sono

presenti in natura. Per far ciò anche la maestra lombarda ha compiuto uno scavo nel passato educativo ritrovando una definizione pedagogica di “cose” che ha utilizzato nella sua scuola per educare il bambino. Ma è nelle parole stesse della Pizzigoni che si ricapitolano appieno le intuizioni di coloro che l’hanno preceduta e che hanno influenzato il suo pensiero pedagogico.

«Tutto è insegnamento oggettivo dacché ogni insegnamento ha per iscopo la conoscenza di un oggetto, ossia la conoscenza di una delle innumerevoli cose che costituiscono l’Universo. Aggiungo che non soltanto l’uomo deve conoscere le cose che lo circondano, per sapersi orientare fra di esse, ma che egli non può dire di conoscere le cose, se non sa il perché, la ragione, il valore. Fin qui, dunque, si deve portare la mente dello scolaro nel considerare le cose. Lavoro questo continuo, delicato, ordinato, se deve giungere a non ingombrare la mente, ma a orientarla in quel caos di contatti che il ragazzo riceve liberamente dal mondo esterno: contatti che non possono venir ordinati a uno scopo utile se non dal maestro, e che non possono essere fecondi di vita se tenuti nel campo della teoria» (Pizzigoni, 1929, p. 8).

Alla luce di quanto esposto, le radici pedagogiche delle “cose” mettono in risalto alcune caratteristiche: esse sono fatte di esteriorità, oggettività, storicità, materialità educativa che si muta in patrimonio culturale creato da insegnanti e alunni. E ancora, le “cose” rappresentano la memoria della scuola che le ha prodotte e custodite. Con tali giustificazioni culturali, dunque, si vuole comprendere il significato pedagogico di questo patrimonio, oltre a valorizzare l’efficacia della sperimentazione condotta nel Fondo Pizzigoni.

3. Il binomio sperimentazione-documentazione nel Fondo Pizzigoni

La parola metodo – dal greco μέθοδος (*methodos*) - deriva dall’unione del prefisso μετα (*meta*) - oltre - e dal sostantivo ὁδός (*odos*) - strada: “strada attraverso cui si va oltre”. Il *Metodo Sperimentale* Pizzigoni, infatti, si aggancia alla creatività didattica del docente che lo adotta. Nel nostro caso, è capacità di adattare un metodo del passato, quello Pizzigoni, alle esigenze educativo-didattiche e allo spazio-tempo in cui si agisce. Per cui, la sperimentazione si configura come orizzonte di riferimento del docente-ricercatore chiamato a riscoprire questo aspetto codificato per statuto fin dai Decreti Delegati (1974) che riconoscono e regolano la sperimentazione nella scuola «intesa come ricerca e realizzazione di innovazioni sul piano metodologico-didattico» (D.P.R. 419/1974, art.2) e definiscono la “funzione docente” «come esplicazione essenziale dell’attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità» (D.P.R. 417/1974, art. 2).

La sperimentazione condotta presso il Fondo Pizzigoni restituisce un risultato pedagogicamente rilevante: il tempo trascorso tra le “cose” del passato è

stato vissuto come tempo qualitativo dai bambini della scuola della periferia romana. Davanti la lavanda avviene una breve osservazione da parte degli alunni ma, allo stesso tempo, quest'ultimi cominciano a scavare con la lente di ingrandimento provando piacere. In questa attività di osservazione diretta e di studio delle "cose" presenti al Fondo è avvenuta anche una interazione tra passato e presente scaturita dall'osservazione della cartolina e del modellino di scuola.

E ancora, la mano che prende, afferra e possiede le "cose" ancora i bambini al reale, alla materialità educativa delle "cose" come si evince dall'attività di creazione di forme con i legnetti (Fig.2), dall'uso dei burattini che è riuscito a stimolare la conversazione e la creazione di storie, e dall'osservazione dei fischietti e ascolto del suono degli uccelli (Fig. 3).



Fig. 2 - Fortunato, E. (31 marzo 2023). Classe IV C. *Forme geometriche di legno e composizione di figure* [Fotografia]. Fondo Pizzigoni. Roma.



Fig. 3 - Fortunato, E. (31 marzo 2023). Classe IV C. Il richiamo degli uccelli [Fotografia]. Fondo Pizzigoni. Roma.

Insomma, il bambino intuisce la possibilità di un nuovo gioco quando c'è stata l'interazione con i legnetti e i fischietti. Infatti, dal contatto con essi è scaturita una scoperta e una esplorazione come si evince dalle parole di alcuni alunni della scuola romana di seguito riportate: «l'emozione che ho provato stando a contatto con gli oggetti è la sorpresa. I suoni degli uccelli mi ha emozionato perché alcuni suoni non li avevo mai sentiti [...]. Questa esperienza mi ha insegnato che i giochi di cento anni fa non sono noiosi come pensavo, anzi sono divertentissimi» (O.A., IV C). E ancora, «stando a contatto con gli oggetti ... mi ha creato ansia ma quando c'era Spirimpolo mi ha fatto ridere la sua voce e quando ho provato i fischietti, perché non tutti i giorni li puoi sentire perché alcuni uccelli sono rari da vedere, mi ha rilassato e mi ha fatto stare tranquilla e sono stata nella pace dei sensi. L'emozione era fantastica» (S.D., IV C). Questo senso di benessere e di curiosità dovuto dall'interazione con le "cose" del passato ritorna con una certa frequenza:

«Quando siamo arrivati avevo molta ansia però quando siamo entrati il burattino Spirimpolo ci ha accolti facendoci ridere [...]. Ho provato felicità perché, quando abbiamo usato i fischietti e sentito il verso degli uccellini mi ha fatto rilassare e mi ha fatto pensare che stavo sul mio letto e sognare ad

occhi aperti. Questa esperienza mi ha lasciato ... che la scuola di 100 anni fa è molto diversa da quella di oggi perché noi abbiamo l'orto ma loro lo usavano tipo come lezione» (E.D., IV C).

Il circolo virtuoso instauratosi tra gli alunni, le “cose” e gli ambienti di apprendimento (*indoor-outdoor*) presenti nel Fondo Pizzigoni ha alimentato le varie forme di intelligenza, riabilitato in maniera proficua i sensi in educazione, mutato l'apprendimento in azione pratica-ludica e relazionale significativa come si evince nell'elogio compiuto da una docente della classe V B del Plesso di Via Merlini, Monica Gatti.

«Nello spazio all'aperto tutto diventa educativo. Aria, terra, piante, acqua. Queste creano connessioni tra bambino e libertà, sprona il bambino a educare se stesso. Vi è benessere in natura e si attivano atteggiamenti di rispetto. Ogni disciplina può trovare un suo spazio. Ad esempio, l'arte (disegna ciò che vedi), musica, scienze (osservazione delle piante, insetti o il colore dell'erba), italiano (mentre osservano l'ambiente i bambini descrivono con emozioni, colgono metafore). I bambini chiedono il significato delle parole: spesso non conoscono le parole. Stando all'esterno c'è una mediazione diretta utile all'apprendimento significativo (fruscio del vento: come se il vento parla a ciascuno)».

Le «cose di scuola» (Becchi, 1996) provenienti da un tempo e uno spazio lontano da quello dei bambini della scuola della periferia romana sono considerate come autentici «congegni pedagogici» (Ferrari, 2011) capaci di sviluppare relazioni educative e di cura tra studenti, oltre a riconnettere alla materialità fisica degli oggetti del passato impregnati di una storia e una cultura precisa. In parole diverse, la connessione a questi oggetti che arrivano dal passato si è configurata come possibilità di ravvivare la cultura materiale creata da insegnanti e alunni all'interno di una scuola lontana nello spazio e nel tempo. Allo stesso modo può fornire nuove piste alla ricerca accademica, innovare la didattica e fare esperienza di apprendimento “attivo” a livello affettivo, emotivo e cognitivo necessario per pungolare l'intelligenza corporeo-cinestetica che, con una certa assiduità, rimane arginata e soffocata all'interno di un banco nella cosiddetta lezione frontale, oltre ad ancorare la mano alla materialità delle “cose”.

4. Il Fondo Pizzigoni come contesto di ricerca, sperimentazione e innovazione pedagogica

Le considerazioni degli alunni della scuola periferica romana in merito all'interazione instauratasi con le “cose” presenti nel Fondo Pizzigoni lasciano intuire una visione di coinvolgimento integrale sul piano cognitivo, tattile, attitudinale e comportamentale. Questi oggetti possono costituire un significato affettivo ed emotivo (Freedberg, 2007; Damasio, 2018) poiché nel

contatto con essi vi è un'effettiva attivazione dei centri di interesse dell'alunno. Per tali ragioni, dire che gli alunni partecipano attivamente a creare "cultura materiale" equivale ad attuare quanto previsto nei Decreti Delegati (D.P.R. 417/1974), ovvero la loro partecipazione nel processo di trasmissione culturale. Allo stesso modo, riconnettere i bambini alle "cose" indirizza la didattica e la ricerca accademica verso una dimensione squisitamente interdisciplinare. Rilevante, a tal proposito, è il senso del *continuum temporale* che anima il Fondo Pizzigoni poiché il metodo della maestra lombarda «dal 1907 non ha smesso di continuare a svilupparsi fino ai giorni nostri». Si può parlare di tre grandi nuclei:

«Si tratta di materiale in parte originale del metodo, creato direttamente da Giuseppina Pizzigoni; in parte prodotto da Sara Bertuzzi, discepola della maestra lombarda e da altre insegnanti di Milano che hanno seguito il metodo nella scuola dell'infanzia; in parte risultato della attualizzazione del metodo in tempi più recenti ad opera di insegnanti formate al metodo Pizzigoni nei corsi promossi presso l'Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione nel periodo 2004-2022» (Chistolini, 2022, p. 13).

Il Fondo Pizzigoni diventa, così, contesto di custodia, ricerca e sperimentazione che permette alla scuola di muoversi verso l'Università e viceversa oltre a configurarsi come contesto in cui si attiva un movimento circolare ed ermeneutico tra ambienti, percezioni, processi cognitivi, affettivi-emozionali, manipolativi, di scoperta e osservazione attraverso i cinque sensi necessari per comprendere la dinamicità della cultura materiale. All'interno di questo archivio attivo le "cose" escono dalle vetrine, non restano ferme per essere solo osservate. In tal modo si crea interazione con i visitatori, oltre a riabilitare i sensi. Infatti, toccando le "cose" del passato è avvenuto un passaggio: non vi è più solo il primato del vedere ma vi è anche quello tattile, uditivo e olfattivo.

Oltre a ciò, tra gli alunni della scuola della periferia romana e le "cose" presenti nel Fondo Pizzigoni si è creata una sinergia generazionale dovuta al fatto che i bambini del passato nel patrimonio pedagogico da essi prodotto hanno lasciato tracce e messaggi che sono stati svelati dagli alunni di oggi, come si evince nei seguenti passaggi. L'alunno C.A.C. della classe IV C, ad esempio, così asserisce: «la scuola di cento anni fa non è come la nostra perché utilizzavano di più gli oggetti e non avevano la LIM» mentre P.M. e O.A., sempre della classe IV sez. C, riconoscono il potenziale ludico-educativo della cultura materiale proveniente da questa scuola. Da una parte avviene una comparazione tra la scuola attuale e quella del passato: «ero molto felice di scoprire cose nuove!!! Questa esperienza mi ha insegnato che loro – gli alunni della *Rinnovata* di Milano - rispetto a oggi avevano molti più oggetti» (P.M., IV C); dall'altra, invece, la relazione sensoriale che il bambino digitale, distratto dai social network, instaura con le "cose" del passato attiva l'euristica: «voglio sapere tutte le cose del passato, sapere come erano le cose del

passato» (C.T., IV C) creando, così, il suo posto nella storia: «questa esperienza mi ha insegnato che i bambini di cento anni fa avevano più movimento perché i bimbi non avevano la LIM come noi, però loro facevano sempre l'orto» (M.G., IV C). Un'altra alunna della stessa classe riferisce: «mi sono divertita. È stato molto bello rivivere la vita dei bambini di cento anni fa. I bambini di questa scuola facevano l'orto». In tal modo gli oggetti che arrivano dal passato, impregnati di materialità educativa, creano una continuità affettiva e storico-didattica poiché sono portatori di significati capaci di attivare processi creativi come si evince dalla voce dei seguenti alunni: «al Fondo c'erano e si facevano cose che non si fanno oggi, tipo giocare con i cerchi. Non sapevo si facessero queste cose 100 anni fa» (V.O., IV C, Merlini). E ancora, «la scuola di cento anni fa e la nostra scuola sono diverse perché avevano le pecore in giardino, invece noi no» (S.M., IV C). Questi oggetti, dunque, permettono al bambino di interagire con una storia assicurando, di conseguenza, contatto diretto con le "cose" che circondano quotidianamente la sua esistenza in un periodo di contatti a distanza.

Conclusioni

Ancora una volta il testamento pedagogico di Giuseppina Pizzigoni restituisce piste nuove percorribili per fare ricerca storico-pedagogica, sperimentazione e innovazione didattica. Infatti, il senso del *continuum* percepito all'interno del Fondo diventa il *leit motiv* per creare un circolo virtuoso tra processi di apprendimento, creazione di cultura materiale, ricerca, sperimentazione e innovazione pedagogico-didattica a partire da un modello educativo del passato e alle "cose" da esso scaturite sedimentatesi nel corso dello spazio e del tempo.

Le tracce della cultura materiale prodotta dagli alunni e dall'insegnante che hanno documentato e consegnato ai posteri suggeriscono una visione di documentazione pedagogica come strumento metodologico indispensabile per il docente "riflessivo" (Schön, 2006) che intende promuovere ricerca, sperimentazione, e quindi innovazione, comprovandone l'efficacia e la ripetibilità della pratica. In parole diverse, far rivivere il materiale del passato nelle mani del bambino del XXI secolo, digitale, che ha perso il contatto con le "cose" vuol dire riconoscere la loro matrice educativa e formativa concorrendo, così, alla creazione di cultura materiale nella scuola: ambiente di apprendimento e relazionale all'interno del quale la partecipazione diventa azione incarnata e processo trasmissivo per la valorizzazione del patrimonio pedagogico realizzato nel tempo da tutti coloro che l'hanno abitata.

Bibliografia

- Becchi, E. (1996). Cose di scuola. In E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia* (pp.160-174).Vol. II. Laterza.
- Byung-Chul, H. (2022). *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*. Einaudi.
- Chistolini, S. (2020). *Il Fondo Pizzigoni: metodo sperimentale e scuola dell'infanzia nei Diari di Sara Bertuzzi*. FrancoAngeli.
- Chistolini, S. (2022). *Archivio dettagliato del Fondo Pizzigoni-Chistolini. Genesis e sviluppo del metodo sperimentale nella scuola italiana*. RomaTrE-Press.
- Damasio, A. (2018). *Lo strano ordine delle cose. La vita, i sentimenti e la creazione della cultura*. Adelphi Edizioni.
- Decreto del Presidente della Repubblica (31 maggio 1974, n. 417). *Norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato*. Gazzetta Ufficiale n. 239, 13 settembre 1974. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0417/sg>
- Decreto del Presidente della Repubblica (31 maggio 1974, n. 419). *Sperimentazione e ricerca educativa, aggiornamento culturale e professionale ed istituzione dei relativi istituti*. Gazzetta Ufficiale n. 239, s.o., 13 settembre 1974. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>
- Ferrari, M. (2011). *Lo specchio, la pagina, le cose. Congegni pedagogici tra ieri e oggi*. FrancoAngeli.
- Freedberg, D., Gallese, V. (2007). Motion, emotion and empathy in esthetic experience, *Trends in cognitive sciences*, 11(5), pp. 197–203. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2007.02.003>
- Komenský, J. A., Gualtieri, V., Lombardo Radice, G. (1937). *Didattica magna* (2. ed). Sandron.
- Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. FrancoAngeli.
- Montessori, M. (1950). *La scoperta del bambino*. Garzanti.
- Pizzigoni, G. (1929). *L'insegnamento oggettivo*. Tipografia della Scuola Rinnovata.
- Rousseau, J. J. (1926). *Emilio*. La nuova Italia.
- Schön, D.A. (2006). *Formare il professionista riflessivo: per una nuova prospettiva della formazione e dell'apprendimento nelle professioni*. FrancoAngeli.
- Studi: Sandra Chistolini | Fondo Pizzigoni Scuola per l'Infanzia. (2021, April 30). Fondo Pizzigoni | Scuola per L'Infanzia. <https://www.fondopizzigoni-scuolainfanzia.it/pedagogia/studi-metodo-pizzigoni/sandra-chistolini/>